

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
621
BRAIDENSE
MILANO

98



A F F A R I ,
E D
A M O R I

Opera in Musica
Presa dallo Spagnuolo.

Dedicata, e cantata
All'Ecc.^{mo} Sig.^e il Sig.^r

CLAVDIO LAMORALDO
PRINCIPE DI LIGNE,
D'Amblice, e del Sacro Romano Im-
pero, Sourano di Faignoles, Ca-
uagliero dell' Insigne Ordine
del Toson d'Oro, Gouverna-
tore, e Capitano Genera-
le nello Stato di
Milano &c.

Nel Regio Teatro di Milano
l'anno 1675.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' An-
tonio Pandolfo Malatesta Stamp.
R. C. Con lic. de' Sup.

113

Ecc.^{mo} Sig.^{re}



Ffari, ed amori, due gran cure della mente, e del cuore, vengono a prendere da V. E. auspicj di sapere, e di nobiltà. Ella recò al nostro Cielo influenze di prosperità, e di gloria; e mentre ne gli affari del suo sovrano reggimento risplende amore di provvidenza, così a gli affari del benauventuroso stato di questi popoli s'accopia l'amore d'una riverentissima gratitudine. Posso adunque anch'io sperare che a questo affare del mio debolissimo ingegno portato a piedi di V. E. da una umilissima divozione ella sia per compartire grandezza di protezione, e generosità di

*gradimento, con che a V. E.
vmilmente m'inchino.*

Di V. E.

*Vmiliss. & Obligatiss. Seruitore
L'Autore.*

ALLE DAME.

Affetto sopra gli altri valoroso, e gentile è forza che sia l'amare, o gentilissime Dame, poi che a sì leggiadri, e dolci pensieri, ed a fatti sì prodi, e lodeuoli innalza gli animi, e tanto le vmili case, quanto gli alti palagi di tâte, e di sì belle marauiglie riempie. I Filosofi, i Poeti, e gl'Istorici pare che altronde le loro specolazioni, i trouati, ei racconti più vaghi prender non sappiano; quasi che e le cagioni, e le perfezioni, e le vicende delle cose tutte sieno in signoria d'amore, e col suo dolcissimo reggimento si gouernino. Ne dico io già che si come di purissima dolcezza ripieno volentieri non si voglia riceuere ne' vostri cuori, e quiui con ognitenera cura nodrire. Anch'io di così degna stanza il reputo degno, massimamente veggendo che voi nel suo vero significato il prendete, cioè per quella innocente soauità, che muoue nel vostro ragionuolo appetito a' primi raggi del bene, e v'invita ad vna tal segreta congratulazione delle perfezioni conosciute.

Questo è quel magnanimo seriso del bene, che si come sceuro e lontano dalla
è viltà,

viltà, e dall'auarizia d'ogni men che lo-
deuole cupidigia, suol essere sicuro, e
glorioso argomento della pura sublimi-
tà de gli animi vostri, ed eziandio della
celeste elezione, scorgendosiauerui la
benefica Prouidenza con sì abbondanti,
e generosi semi disposte all'eterno go-
dimento dell'ottimo. Con altro nome
non si onora l'affetto destinato all'uso
della somma felicità, allora quando d'
ogni vmana feccia purgati prenderemo
la piena de' piaceri nella piu limpida, e
piu dolce sorgente della verità. Be-
nauenturosa affezione, che ci torni
gran parte di quelle prime, e beate re-
gioni, nelle quali fu inuestita la nostra
ancor non guasta natura coll'innocen-
te comunanza del bene. Che se per lo
contrario i pregi della natura, e della
virtù, onde si adorne siete, altri sola-
mente mirasse per dilettarne alcun suo
senso esterno, offenderebbe egli l'animo
proprio, usando i migliori obietti, che
gli si paran dauanti, a piacere delle fa-
coltà, che gli son date per istrumenti, e
per serue, e fraudandone le altre piu no-
bili, che gli son date per signore, al dilet-
to, ed alla perfezione delle quali vnica-
mente intender dourebbe. Ma offen-
derebbe egli molto piu l'eccellenza del-
le

le vostre doti pregiate, poste prouida-
mente in voi, non perche gli altrui bru-
tali appetiti ebbri ne vadano, ma per-
che gli altrui talenti piu sublimi a solle-
uate contemplazioni, ed a magnanime
imprese si risueglino. Contuttociò la-
sciatemi dire che in questo secondo, e
re o significato si prende, souente l'amo-
re, e quasi con questa sola, ed ignomi-
niosa diuisa comparir si vede ogni gior-
no su le scene, doue altro oramai non
si ode, che sguardi, che occidono, diside-
rij, che struggono anime, che muouono
parendo che tutte queste fauole con vn
vocabolario di dugento somiglianti voci
fornir si potrebbero. Vi confesso auer
io piu volte ne' Teatri auuto compassio-
ne della vostra mal vsata attenzione alla
quale non solamente men degni, ma
sconuenueuoli mi pareano azioni, e cos-
tumi cosi volgari. Io sò bene esser vizio
della Comedia rappresentare la bruttezza
del vizio, perche altri la fugga, e l'abbo-
mini; ma con tale accorgimento, che la
schifezza non offenda, ne la lusinga allet-
ti, come oggidì ne' mal rappresentati
amori adiuicue, adoperandosi effetto
appunto contrario al proponimento
pell'arte. Mi son anche marauigliato
che di veder sempre le medesime cose

fazietà non vi prenda, e non abbiate
mostrato di richiedere argomenti piu
varj, e piu gentili; come per auventura
farebbono sottigliezze di Corti, fallazie
d'vmano consiglio, vicende di fortuna,
ambizioni schernite, fallite gratitudini,
ed altri piu acconci al diletto, ed all'am-
maestramento delle menti piu nobili.
Ma benche per la vostra somma, e mo-
destissima discretezza non abbiate fino-
ra manifestata somigliante richiesta, ri-
manermi perciò non voglio di prouarmi
se di ciò potessi piacerui, per quanto le
mie deboli forze comportano. Eccou
adunque vna fauola mista d'affari, e d'
amori, non essendomi così su la prima
attentato di toglierne affatto le troppo
vsate piaceuolezze. Così mi parue che
si conuenisse à chi imprendeu cose no-
ue, ritenere delle vsate auanti alcuna
sembianza, affinche l'improuiso, e trop-
po ardito aspetto della nouità non mos-
tri superbia, e ne gli animi diuersamente
auuezzi dispiacere, ed odio non generi.
egli è ben certo, che se voi darette 'alcun
segno che tale incominciamento a gra-
do vi sia, ciò che dal mio corto intendi-
mento, e rozzo stile perfettamente com-
piere non s'è potuto, in breue altri piu
sublimi ingegni trarranno a fine. La
onde

onde ancor questa gloria s'aggiungerà
al vostro nome, che a questa sì riguarde-
uol parte della poesia l'antica sua digni-
tà si ristori pur troppo scemata, ed inuili-
ta nell'età nostra; anzi traendo ella i suoi
diletti da sogetti piu profitteuoli, in piu
onesto luogo si collochi nella repubblica,
ed alla sua primiera maggioranza si tor-
ni. Viuete felici &c.

Argomento:

Lprando Re de Longobardi per memoriali senza nome auuifato di segreta congiura, commette ad Isnardo suo primo ministro di rintracciarla. Cio non potendosi conseguire, prendono insieme consiglio di finger la caduta d'Isnardo dalla grazia reale, sperando che i congiurati, vedendolo mal contento, e pieno delle importanti notizie del passato reggimento, il chiamerebbono nel partito, ond'egli potrebbe poi riferirlo al Re. Così si fa, e così appunto auuiene, ed andando Isnardo per riferire lo scoperto, ed a lui fidato tradimento, il Re lo sgrida come perfido, accioche ad vn Segretario, che quiui vicino scriueua, non si discuopra il loro segreto intendimento. Frattanto per altre non vere cagioni il Re entra in sospetto della fede dello stesso Isnardo, e perciò di nuouo fieramente il riceue mentre torna per riuelare la risaputa congiura. Crede il ministro

esser quei rimproveri pure per ingannare il Segretario, che vicino si truoui, come prima, e perciò per secondar l'artificio singe anch'egli di chieder perdono, e l'Re quindi piu confermato ne suoi sospetti nega di piu sentirlo, e si parte sdegnato. Gli emoli d'Isnardo, e i congiurati, che già sentivano la finzione della sudetta caduta, prendono il tempo, e tanto caricano la calunnia, ch'egli è condotto all'estremo pericolo: ma finalmente per opera di Nicea sua cara è felicemente disculpata, e manifestati i perfidi, egli a lei diuien marito, e torna nella grazia d'Ilprando. Tutto ciò è preso dallo Spagnuolo, e gli altri auuenimenti cessuti nell'opera si possono in essa ageuolmente comprendere.



Persone della Fauola.

Re de' Longobardi.

Nicea Dama di Corte.

Ildegonda Dama di Corte.

Isnardo Primo Ministro.

Vberto)

Baldouino) Cortigiani.

Codreno.)

Andolfo Poeta.

Lotario Musico.

La Musica è parte del Sig. D. Carlo Borri, e parte del Sig. Paolo Magni.

* Questo segno nota le mutazioni, e le giunte fatte per compiacere a SS. Musici, le quali con l'ordine medesimo si porranno al fine del libretto.

PROLOGO

NOBILTA, VALORE.

Nob. **B** *Alsamo de i gran nomi
Eredità del merto,
Del tempo inuitto, e vincitrice, e figlia.
Pregio di quei che sono,
E di quei che non sono
Splendida eternità;
Io son la nobiltà.*

*A voi Gran CLAUDIO, a voi
Vengo per far più belli i miei splendori
Veggendo rinfiarir ne' vostri allori
L'antichità de Lamorali Eroi.*

*A Claudio vegno,
Che al'Iberico Gioue
Le sfere moue
Di più d'un regno.*

A Claudio vegno.

Val. *Ed'io, che il valor sono,
Brando e scudo del giusto, (no
Pur vegno a Claudio on'è fermato il Tro-
Souragli Eroici gradi al merto Augusto.
Quel Claudio, in cui risiede
Serbata de i due Mondi al gran regnante
La valorosa fede
De l'Austriaco Brabante.*

Nob. *Ei da me prende i pregi.
Con le immagini già de i trionfali
Semidei Lamorali
Io stimolai ai Claudio i fatti egregi. Val.*

Val. Per mè l'alto lignaggio
Pur nel real Loreno ogn'or fù grande.
L'opre mie memorande
Gli accrescon de la gloria il gran retaggio.

(Unisce il nostro Eroe

d 2. (Con generoso stile

(A prode nobiltà valor gentile.

Nob. Ei con regno di clemenza
Rende i popoli beati.

E l'eterna provvidenza
Al suo merto accorda ifati.

Val. Pur l'Italia ne riporta
Le speranze ogn'or più salde.
E l' Tesino egli conforta
Co' i trionfi de la Scalde.

(Nel magnanimo candore

d 2. (Di quest'alma è valor vero.
(Le virtùdi han più splendore
(Nel cristallo del sincero.

Val. Riposa inuito cor, mentre rischiari
Questa scena diuota, illuminando
Del Longobardo Ilprando
E gli amori, e gli affari.

Nob. S'ei fa le reggie Auguste,
Con magnanimi esempi,
Quì delle Corti ancor l'arti contempli.

E tu del Ciel d'Orange
Serenissima stella,
CHIARA apporti al Consorte
Di gloriosa sorte
L'influenza più bella.

Val. Tu MARIA, che i raggi spandi
Dei

De i due lumi onde scendesti.
Mostrì a noi come n'appresti
Dolce foco a l'alme grandi.

Or v'dite maestri accidenti
Che quì canta l'autica memoria.
Mentre d'alti, e di cari accidenti
Pronedete e gli amori, e la gloria.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ilprando, Isnardo assisi ad'vn tavolino.

Ilp. **D**E l'impero Longobardo
Gran sostegno è 'l tuo valore.
Al mio scetro, o fido Isnardo
Tegli peso, e dai splendore.

Isn. Grande Ilprando, a la gran mole
Tu se prima intelligenza.
Io da te prendo influenza
Come Stella a i rai del Sole.

Ilp. Debbo eleggere vn nouo
Segretario di Stato.
Fra primi Vberto, e Balduino approuo.

Isn. Vberto è mia fattura,
E' hà sofferenza estrema
Per aspettar ventura.
Ma Balduino è pieno
Di merti impazienti.
Gran spirito s'allontani, o si contenti.

SCENA II.

Si tira vna Portiera.

Lotario, e Andolfo con acque, e giocolate.

Lot. **Q**uesto è caldo giocolate,
Queste son acque gelate.
Ve ne sorte ribalda

A

Vna

Vna fredda, e l'altra calda.
And. Ecco gazette,
 Ma corrette.

Cortigiana e economia
 Vi sostien con la buggia.

Lot. Cortigiani affetati
 Omai beete.

And. Curiosi affannati
 Omai leggete.

Lot. *à 2.* (Sempre ne l'anticamera fù stile.

And. (Di bere grosso, e di spiar sottile,

Lot. Ecco il Poeta Andolfo e coppiatore
 D'auuisi, e di foglietti.

And. Ecco fatto Lotario, il cantatore,
 Ministro de' Sorbetti.

(Son queste l'offerte

à 2. (Di Corti inumane.
 (Notizie mal certe,
 (Dolcezze mal sane.

SCENA III.

Si riapre la Portiera.

Ilprando, Isnardo.

Ilp. **O** La partite, e Balduin si chiami.
 Se nō procacci al mio dolor con-
 Io moro per Nicea. (forto,

Isn. Per Nicea la mia cara?
 Oime son morto.

Ilp. Io più tacer non posso
 Il silenzio, la sofferenza
 Sono cure di mal leggiero.

In

In tormento, che fà da vero,
 E fierrezza voler prudenza.

Isn. Pure il mio zelo usato
 Mira più che gli affetti il regio stato
 Mā indiscreto sarà.

Ilp. Libero parla

Isn. Bella è Nicea, pur troppo,
 Ma bello al vostro petto
 Non è l'ingrato affetto.
 E nipote à Codren', Codreno, in cui
 Chiari meriti risplendono,
 Che mal da voi s'offendono.
 Sò che voi stesso abborrite in breue
 Del disio, che vi sface
 La memoria mordace.

Questa sete,

Onde ardete,
 Con vn sorso passerà;
 Mā lungo tempo in sen
 Il beuto velen

Rimorderà. Questa sete &c.

SCENA IV.

Balduino, e i sudetti.

Bald. **A** Voi m'inchino, ò Sire.

Ilp. Segretario di Stato
 Per Isnardo tu sei.

A me la fede, à lui la grazia dei.
 (Alma grata, e fede pura

à 3. (Nostrì guai fà men penosi.
 (L'vna i giusti rassicura
 (L'altra pasce i generosi.

A 2

Ilp.

Ilp. Meco ne vieni Isnardo. *si partono.*

Bal. Ah' sconoscente Rè, priuato indegno.

Si vil mercede or date

A la mia nobiltate

Che vi rischiara, e vi difende il Regno?

Mà vedrete, o superbi,

Se la naria grandezza in cor' io serbi.

Soua l'anime altere

Grazie leggiere

Scarso fauor non mandi.

Sono punture acute

Le mercedi minute

A i meriti grandi.

Palcer alme souane

Con esche vane

Stolto Signor non sperì,

E periglioso il gioco

D'inquietar col' poco

I gran pensieri.

SCENA V.

Codreno.

Cod. Cortigian' male sperto
Tenni lunga stagione la via del
Spelle tempeste al fine (merto
M'insegnarono il mare.
Gran danaro a Lotario offerì anch'io,
Se col' fauor d'Isnardo
M'ottennea la mercede,
Che a Balduin si diede;

Mà

Ma per ora fui tardo.

Pur sostieni, o Codreno

La cadente speranza,

Fà vergogna al destin con la costanza.

Sò che non suole alcuna

Alta fortuna

Incominciar sultardi.

Ma sò che il maggior danno

Del destino tiranno

E far codardi.

SCENA VI.

Lotario, e sudetto.

Lot. **C**ol mio Sig., Isnardo, a fauor vos-
Feci a tempo l'impegno, (tro
Ma fù vano il disegno.
Ancor per altri indicij assai pauento
Che Isnardo a voi non pieghi.

Cod. Onde prendi argomento.

Lot. A vostra casa il Rè venir volea

Per visitar Nicca:

Isnardo il distornò.

Cod. L'arti comprendo

Geloso del fauore

Vuol ritenere in volto

Tutto ne la sua pania il suo Signore

Mà deh quando vdiremo

Il nouo drama, a cui formasti il canto?

Sono cotanti i guai,

Ch'io non credo, che vada in scena mai.

A 3

De

De le donne vuol ciascuna
 Che le aggiungan ariette
 Sul' saldo si mette
 Amici raduna,
 E si ride la Signora,
 Che il Poeta s'innamora.
Cod. La Comedia è in scompiglio,
 Che Isnardo al Rè prepara, ed'io ne godo.
 Anzi vuol porre ogn'opra,
 Che gli vada fallito
 De le Dame più belle ancor l'inuito.
 Già fà cadere Isnardo
 La dignità, ch'io chiesi, in altrui mano,
 Ed or tien da mia casa il Rè lontano.
 Certa fè, pace sicura
 Da costui non spero più.
 Fà l'orgoglio, e la paura
 Abborir chi offeso fù.
 Benche m'abbia disarmato,
 Spero ancor di porlo in guai.
 Sempre hà forze vn disperato;
 Arte al mal non manca mai.

S C E N A V I I.

Andolfo.

And. **S** On Poeta, non c'è che dire.
 E l' delirio sempre s'auanza
 Suol curarsi la mala vñanza
 Con far peggio per l'auuenire. (ti.
 Mi còsolo ch'è grande la turba degli st ol-
 Molti

Molti di me fan giuoco, ed io di molti.
 Tal mi fà con mala grazia
 Compor versi à mio dispetto.
 Contra lui formo il Sonetto;
 Non intende, e miringrazia.
 Ma circa la Comedia io mi lamento,
 Che il musico v'è lento.

S C E N A V I I I.

Lotario e l' sudetto.

Lot. **T** Acete, che l'aggiunta hò pur fini-
 Con quest'opera io credo
 Di lasciarui la vita.
 E poi quell'Acheloo,
 Quel Pelasgo tiranno
 Per musica non fanno.
 Quello che dir pensate,
 A stento si discerne.
 Scuri versi, aspronodo, e scene eterne.
And. Siete pur voi co' quei passaggi immensi.
 Che mi rompete i sensi.

S C E N A X I X.

Isnardo, Vberto, e sudetti.

Isn. **V** Anne tosto, Lotario, ad'Ildegon-
 Ed a Nicea dicendo
 Ch'io quì co'l fido Vberto
 Di riuierirle attendo.

Credimi amico: il grado,
 Che a Balduin si diè,
 Acconcio non mi parue al tuo talento,
 E bramar vidi il Rè
 Di far quell'inquieto al fin contento.
 Tempo miglior s'aspetti
 Io sempre ti farò certo rifugio
 Gran fortune matura vn breue indugio.

And. Per suoi piccioli riguardi
 Tue speranze ei fa languire,
 Poi ti medica sultardi
 Co' i consigli del soffrire.

n. Or vo' fidarti, o caro,
 Del misero mio cor lo stato amaro.

And. Cortigiana prouidenza
 Così auuien, che ci consorti.
 I Padroni fanno i torti,
 Poi affettan confidenza.

Isn. Vanne Andolfo a Palazzo,
 E se mi cerca il Rè, tosto mi chiama.

And. Segreti, ch'ei dirà
 Non vuol ch'io senta
 Quando il Poeta sà,
 La musa tenta.

Isn. Amante di Nicea
 Mi s'è scoperto il Rè.

Vb. De la tua belia?

Isn. Di quella, oime, di quella
 E perche al Rè quest'amor mio s'ascon-
 Mostrarmi oggi conuiene (da,
 Amante d'Ildegonda.

Vb. D'Ildegonda?

à parte.
 Mira,

Mira, che non si sdegni
 Quella beltà, che adori,
 E non si cangi a tuoi cangiati amori.

Fà che sia

Di Nicea l'ardor cocente

Gelosia

Ne piu fidi è piu pungente

Mal sano consiglio

Prouar con periglio.

Isn. Costante è la mia cara. Anzi mi gioua

Oggi vederla in proua.

Vb. Contagrerò contento

A l'amato Signor questo tormento.

(Vn alma, che vaglia,

(Si tenga in battaglia.

Isn. à 2. (Gode amore all'or, che vede

Vb. (Saldo cor, che inuan si tenti.

(E tra schiere di tormenti

(Le vittorie de la fede.

S C E N A . X.

Ildegonda, Nicea, e sudetti.

Id. **E** Cco Isnardo gentile (vmlc.
 Empie con sua grandezza il tetto

Isn. Vaga Ildegonda, io vegno

Que serue ogni cor, bellezza hà il regno.

Ni. Me pur non mira, e ad'Ildegonda sola
 Amorofo sanella.

Mio dettin si ribella.

Vb. Ildegonda ad Isnardo

A 5

Tutta

Tutta vezzosa arride.

Questa finta m'ancide.

Isn. Quelle musiche note
Sono armoniche leggi, onde conuensi,
Che canora beltà mi regga i sensi.

Ild. E l'opera di Corte,
Ch'or Lotario mi diede.

Isn. Vn vostro accento
Il cor mi rapiria.

Ild. Roca è la voce:
Ma gran difetti vbbidienza scusa.
Al canto eccomi pronta.

Ni. Eccomi esclusa.

Isn. Vago mi par questo amoroso scherzo.
Ma poi finisce in due.

Vb. La pena è in terzo.

Isn. Io dirò l'altra parte.
Di Filomena al canto
Così guffo odioso vnì lo strido.

Ild. Troppo onor.

Vb. Troppo finge.

Ni. E' troppo infido.

Isn. E tu Nicea co'l cembalo seconda.
La canora Ildegonda.

Ni. Di quell'alma incoostante
Pur ministra farò.

à parte.

Vb. Misera amante.

Ild. Amor prode si mette a ventura
Poco merta vn'impresa sicura.

E poca finezza *Canta sù*
Voler sicurezza. *la parte.*

Fedeltà rischi non cura

Amor prode &c.

Isn. Cari accenti.

Ild. Amati rai.

Vb. Fieri stenti.

Ni. Acerbi guai.

(Chi à bel fine alza i pensieri

Isn. *Ild.* à 2. (Non paurenti, e lieto sperì.

(Bel desire

(Sia prodezza, e non martire.

And. Isnardo il Rè ti chiama.

Isn. Vado o bella. Amor sà.

Se qui lascio il mio cor, chi'l guarderà.

Ild. Deh con vguai pietate

Si guardasse da voi quel, che inuolate.

Isn. Addio cara.

Ild. Addio mio bene.

Vb. So Tr affito.

Ni. Io resto in pene.

Ild. Offeruasti Nicea

Com'è gentile Isnardo?

Con che foauo sguardo il cor vincea.

Ni. Ed' ecco i miei martiri.

Ild. Che di Nicea, che pensi?

Ni. Altro pensiero auea sorpreso i sensi.

Ma l'tuo leale Vberto?

Ild. Nol sò negar, l'amai.

Or confagro gli affetti a maggior merto.

Ni. E' l'veggiò? e soffrò? e viuo?

Non vinco almen così nemica sorte

Co'l valor de la morte?

Crudo amor mi fa soffrire

Quel che si sà, e quel che non si sà

Mà con tanto martire

Faceffi almen pietà .
 Me la veggio , me la veggio .
 Vò penando , penando , e si fà peggio .
 Il crudel vuol ch'io sopporti
 Quel che si può , e quel che non si può .
 Deh' , vedesse i gran torti ,
 E'igran penar , ch'io fò .
 Ei non vede , & io m'accoro ;
 Vò morèdo , morendo , e mai nò moro .

S C E N A X I .

Ilprando .

Ilp. **R**iposateui stanchi pensieri .
 Quel regnar , che tanto piace ,
 Dentro cocc , e fori splende ;
 Ma nel regno de la pace
 Sue grandezze il core intende .
 Forma l'ozio fantasmi sinceri .
 Riposateui & c .

S C E N A X I I .

Isnardo , e sudetto .

Isn. **V**engo a tuoi cenni .

Ilp. Ed' onde ?

Isn. Da Ildegonda gradita .

Ilp. Vaga è la Dama ; alberga

In vn con la mia cara , à cui potria

Narrar la doglianza ,

Ed'

Ed'accrescer co' i detti al fido amore
 La beltà del dolore .

Isn. Tempo non parmi ancor .

Ilp. Secca risposta .

E questo il terzo foglio ,
 Che senza nome , e co' i medesimi sensi
 Sù'l tapeto io trouai .
 Dice ch'io guardi e la persona' , e'l Regno
 Da tradimento indegno .

Isn. Fin quando il primo auesti ,

Ad'Isnardo il dicesti ,

E già lunga stagion per opra mia

La segreta congiura in van si spia .

Vna sola sperauza ,

Se vn pensier mi secòda , ancor m'auanza .

Ilp. E che pensier ?

Isn. Che tu per cagion lieue

Finga precipitarmi

De la tua gratia in breue .

Il traditore incerto

Fia che al vedermi offeso , e mal contento

Mi stimi atto compagno al tradimento .

Tosto che a me scoperto

Sia l'infido , io pure

A te riporterò l'empie congiure .

Ilp. Tanto appunto farò . Con questa chiauè ,

Quando l'affare il chieda ,

Ne le mie stanze a volo

Potrai venir non offeruato , e solo .

Isn. Il tuo' fdegno an' or finto

Mi fia duro a soffrire ;

Ma gran fede non è senza martire .

Non

1.
2. (Non dica d'amare
Chi teme il penare.
Se i mali non sprezza
Leggera è la fè,
Costanza, e fermezza
Delizia non è.

S C E N A XIII.

Lotario, Andolfo.

And. **I** Lumi s'accendono,
Si carichin le machine,
Si tocchino i cembali,
Attendano i musici,
Ed escano al prologo.

A veder la Comedia il Rè gia viene,
E non è chi s'affretti;
Ma ciascuno si stà dietro le scene
Suffurando amoretti.

Lot. E pur l'opera in scena,
Ed io musico stanco
Al fin son for di pena.
Sempre fatiche noue,
Giunte, ariete, e proue. (cuno

Ciascun comanda, e vuol mostrar cias-
Prouidenza maestra,
E ancor non sò chi pagherà l'orchestra.

And. Veggo Dame venir fora Staffieri.

Paggio d'entrar non sperì.

Lot. Così vā, perche coltoro
Stanno al tutto bene attenti

Poi

Poi frà loro
Fan l'istoria cò i comentì.
And. V'è di peggio. Son mandati
Da gli amanti à dar i via.
E fan grazie al viso bello
Con applausi di tinello.

S C E N A XIV.

Nicea, Ildegonda.

Ni. **I** O ti seguo al Teatro, e pur mi sento
Rinforzar la tristezza,
Che sforzata allegrezza.
E più tormento.

Id. Chi è saggio, distorna
Per forza la cura.
E male se torna,
Mà peggio se dura.

Lot. Queste sono beltà di prima fila.
Seggano pure auanti. (canti,

And. Più vicine à rinfreschi, à i guardi, à i

Lot. Ecco i vaghi. Io m'arretro,
Che troppo importa il dar parole à quelle,
Che seggono di dietro.

S C E N A XV.

Ilpr. Isn. Vber. Bald. Codr., e sudetti.

Ilp. **O** Mai si tarda è l'ora,
E le Dame al teatro

Son

Son così poche ancora?

Vbe. Come dispone Isnardo,
L'inuito accelerai, ma par ch'io scopra
esser fatta mal opra.

Cod. Mancan Musici ancor.

Ilp. Per qual cagione?

Cod. Son controuerſie inſorte,
Volendo eſſer condotti
Con Carrozze di Corte.

Bal. Par che Lidio, il ſoprano, ancor ſ'aſpetti.

Ilp. Perche non vien?

Cod. Non hà gli ſtivalletti.

Ilp. La prima donna è giunta?

Cod. Fin che l'altra non giunge,
Non verrà, perche ſtima
Perdita di decoro il venir prima.

Id. Balduino è gentil.

Bal. Bella Ildegonda.

Ilp. Or la caduta io ſingo.

Isnardo veramente

Diſpone a noi con prouidenza pari
E le feſte, e gli affari.

Isn. Ecco ſinge lo ſdegno.
Io però diſi —

Ilp. Baſta

Sarà ben cheriſparmi anco il diſagio
Di venir a Palagio.

Isn. Secondo l'apparenza.

Id. Cadde di grazia Isnardo

Ed io volgo a Balduino il guardo.

Vb. E per cagion ti lieue?

Nic. Incato e nero.

Cod.

Cod. Vinto è l'emolo al fin.

Bal. Cadde l'altiero.

Nic. Mi traſſiggonò i guai d'Isnardo mie.

L'innocenza ne la ſuentura

E lo ſpaſimo de la pietà.

Ne più teneri fà più puntura

Veder miſera cara beltà.

Fugge la notte, e ancor non ſ'incomincia.

Ilp. Se a te rincrefce o bella,

De la Comedia il tempo,

li dà vn

Prendi e l'ore contempla,

Orologio.

Che tu ſegni, e conſumi

Ne le tragedie mie co' tuoi bei lumi.

Nic. D'uopo non è che ſplendido Orologio

Al viuer mio rammenti

Coſtanza, e fè co' i diamanti, el'oro.

Sò che il tempo è teſoro.

Sotto di tua grandezza i rai lucenti

Lo ſtil de miei coſtumi

Segna coſtante, e forte

Ombre di riuerenza inſino a morte.

Ilp. Il rifiuto riuerente

Non laſciò d'eſſer acerbo.

La modeſtia ben ſouente

È artificio del ſuperbo.

Cod. Prendi animoſa i doni Prende l'orologio

D'alta munificenza. di mano al Rè.

A te ſupplica, o Rè, che lo condoni

La timida innocenza.

Lot. Nel ſuo viſchio i tordi aſpetta

E ammaeſtra la Ciuetta.

Ilp. Mi ſe grato, o Codreno; or tu vien meco,

Che

Che in graui affari il tuo valor difio .

Ni. lo misera sol reco

Ministro del mio core il dolor mio .

Bal. Il Rè chiama Codreno, e a me nō parla.

Diffimular conuiemmi.

Ildegonda gentile, odi le rime ,

Che vna maschera diemmi .

Care luci struggetemi pure .

Questa sorte m'è gradita , Legge vna

Bench'io sappia di morire . stampa.

E il più dolce de la vita

Esser lieta in su'l finire .

Chiudo in voi le mie venture. Care luci

Vbe. Vn'altra à me ne diero , (&c.

Che cade assai su l'vero .

Ildegonda sentire .

In quel viso il tradimento

Non pareva possibil mai.

Ma souente hà questi danni Legge vna

Chi nel bello il vero crede ; stampa.

Che si vestono gl'inganni

Co'l più bello de la fede .

Infelice mi tormento

Co'l pensar , ch'io non pensai .

In quel viso &c.

Ild. Io n'hò vn'altra eccellente ,

Ch'oggi cantaua vn orbo .

Quest'anno veramente

E de Poeti vn morbo .

Seguite ,

Sperate ,

Soffrite ,

Legge vna

stampa .

Ce-

Cessate .

Del saper non è il più fino ,

Che accordarsi al suo destino .

Ild. à 2. (Con l'ardire il fortunato .

Bal. à 2. (Dia le vele a l'aure liete .

Ild. à 2. (Co'l saper lo sventurato

Vb. à 2. (Dia dolcezza a la quiete .

Ild. à 3. (Quel nocchiero si pregi d'accor- (to,

Bal. (Ch'vsa i tempi del mare, e del

Vbe. (porto,

Fine dell'atto primo.



AT-

20 A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Balduino.

Bald. **Q**uesti amori del Rè verso Nicca
Confian le vele al zio,
E vn peggior mi s'apprestar molo rio.
Era già de i favori Isnardo pieno;
Ma famelico, e vuoto à la potenza
Or giungerà Codreno.
M'vnirò con Isnardo.
La riceuuta offesa
Lo farà pronto ad' ogni fiera impresa.

Fortuna cadente,
Non pensi a perigli.
Chi a mezzo si pente
Gran corso non pigli.
In alto non vassi
Per' piani sentieri,
Chi timido stassi,
Grandezze non sperì.

SCENA SECONDA.

Isnardo, Andolfo, Lotario.

Isn. **G**ia guernito di costanza
Il cor mi sento.
Possedei senza fidanza,

La-

SECONDO.

Lascerò senza tormento.

(Il caduto Cortigiano

Lot.

(Metta il cor ne la quiete.

And.^a

(E prudenza de la sete

(Porre il dolee nel più sano.

Lot. Son bei conetti

Per la Comedia;

Ma i valorosi

Non proueggono a l'inedia.

Fin che giouasti

Fosti mio Giove.

Or che stella cangiasti,

La mia stella io cerco altroue.

And. Sconoscente così?

Lasciare al maggior vopo

Il benigno Sig., che t'arrischi?

Sconoscente così.

Mà non dolgansi i grandi

Di lor grazie perdute,

S'han vanità di confettar cicute.

Isn. Taci Andolfo mordace.

Troppo il derisero

Tuoi detti arditi

Vñ chi è misero

Linguaggi miti.

Lot. E temerario Andolfo, e perche vn poco

Puzza d'Vffiziale,

Si prenda gioco

Di dir male.

And. Digerir non la posso.

Ei ci venne pelato

Senza pane in carnier, ne sale in Zucca.

Ora ci dà del grosso

Con

Con maffime di ftato,
E due volte ogni dì muta parucea.
Io di compor Comedie
Vn Carneual non fallo,
E appena tiro auanti
Con due Siglie volanti, ed vn Cauallo.
Lot. Vien Balduino a tempo
Deh lo prega, e lo configlia,
Che mi prenda in fua famiglia.
Ifn. Farò. Co' i beneficj
Si confonda l'ingrato.

S C E N A I I I.

Balduino, e fudetti.

Bal. **M**I duole amico —

Ifn. Il credo.

Vn deftino ingiuriofo
Fà pietade al generoso.
Vna grazia ti chiedo.
Sempre a mai di Lotario i mertì, e l'arte.
Vorrei ne miei difaftri
Deporlo in tua famiglia.

Bal. Io pur difio

Suoi talenti goder. Lotario è mio.
Or odi. Il Rè comanda, io l'efequifco,
Ch'oggi le tue foftanze
Si conuegnino al fifco,
Tù rimanga prigion ne le tue ftanze.

And. Deh' pria che l' fifco apprenda,
Lafcia ch'io vada, e le mie rime incenda.

Aurem'

Aurem' più d'un nemico,
Se fanno i Curiali
Le fiere verità, che di lor dico.

Ifn. Mendico non mi sfacc
La calunnia proterua.
L'innocenza al cor mi ferua
I tefori de la pace.

Bal. Con tua faggia fortezza
La mia pietà confolo
Ma piu vorrei narrarti, ed effer solo.

Ifn. Partiteui. Io t'ascolto.

Bal. Quanto fui, quanto fono
A te lo debbo, il fai, tutto è tuo dono.

Ifn. Que tende coftui?

Bal. Tu con la man, col fenno
Riftabilifti il Longobardo impero.
Or ecco il guiderdone
Di tanti mertì al fin, di tanti guai.
Per ignota cagione
De l'auer, de la vita in dubbio ftai.

Ifn. Secondarlo mi gioua
Sento anch'io la forte dura,
Ma curarfi col lamento
E dar fomite al tormento,
Non rimedio a la fuentura.

Bal. Quando è giufto il dolore,
Si cura col valore.

Ifn. Se fefse il traditor: Dunque fi tenti.
Qui fon folo, è ftaniero.

Bald. Ma nò contro a te folo Ilprando è fiero.
De gli Aui miei regali
Egli m'vfurpa il foglio,

E

E così tarda, e vil mercede io coglio.

Isn. E' vero; è graue il torto.

Bal. Se auessi core —

Isn. Hò cor, giustizia, e forze.

Bal. Fanto il fatto richiede.

Il Rè de Gori a me fida il disegno,

Ch'egli ha su questo regno

Egli a seguaci suoi tesori spande.

Isn. Noto è l'animo grande.

Bal. Di sua munificenza

Vuol che sicuro io sia,

Onde scritto m'inuia

Suo nome glorioso in fogli bianchi.

Isn. I carrateri noti io ben rauiso.

Bal. Vno adunque ne prendi,

E ciò che vuoi, nel voto foglio stendi.

D'introdur l'armi Gote il modo poi

Diuiserem frà noi.

(La corona al vil si toglia

(E l' magnanimo s'accoglie.

Isn. a 2. (La ragion valida piu

Bal. (Per regnare è la virtù.

(Solo allora è giusto il vizio,

(Quando a gli empj è precipizio.

SCENA IV.

Codreno, Nicea.

Cod. **N**on rifiutar Nicea
Del tuo Rege gli onori.
Del pari co' i Signori

E

E pensier mal accorto

Sdegnar la grazia, e non soffrire il torto

Ni. Che contigli ò Codreno?

Vn fauor così affettato

Tu ben vedi a che s'auanza.

Sempre temasi l'istanza

D'un potente appassionato.

Cod. Ben è seluaggia, e vile

Chi non sà nelle Corti

Guardando l'onestate esser gentile.

Lascio ch'è l'è ne suoi deliri ardente,

La Regina è languente,

E ponno impenar l'ali

A'ogni gran speranza i tuoi natali.

Mi moue più, che l'Inardo

Nostro mortal nemico è tu'cadere,

E col fauor del Re tu spinger puoi

I precipizi tuoi.

I. i da l'orologio dato d'Ilprando.

Prendi questo orologio, via del tempo.

Non hà piu speranza alcuna

Chi al suo ben codardo fù.

Chi fa torto a la fortuna

Non la spera amica piu.

Ni. Anco sentir debb'io

Chi tradir mi consiglia l'Inardo mio?

Voi momenti tormentosi

Numerate le mie pene.

Non farà ch'io mai riposi,

Fin che l'ultimo non viene.

B

SCE-

S C E N A V.

Vberto, e sudetta.

Vbe. **Q** Vel felice Orologio i corsi tuoi
 Col suo guardo corregge,
 Che lo sguardo del sol del tempo è legge.

Ni. Con queste sole Vberto
 Piange gli acerbi guai d'Isnardo amato?

Vb. Pur troppo è sventurato.

Ma in te crede a fatica

Tenerezza di fede,

Chi d'altr'amante i doni in man ti vede.

Ni. Intendo, ntendo. lo farò sì che Isnardo
 De la mia fè sia certo,

E tu pur d'Ildegonda

Non disperare Vberto.

Vbe. Dar fede non oso

A nuoue fidanze.

Il principio del riposo

E dar pace a le speranze.

Ni. Costui di questo don porta a l'amico
 La gelosa contezza,

Onde conuien ch'io pensi

Nel cor d'Isnardo a mitigarne i sensi.

S C E N A VI.

Lotario, Nicea.

Lot. **I** O gia Nicea.

Ni. **P**rendi Lotario, e tosto

Ad

Ad Isnardo lo porta.

Lot. Non più—

Ni. Vanne non più.

Dilli che poi ci parliamo; Intanto
 Che ben segreto il guardi.

Vanne veloce omai, vanne. Che tardi?

Perch'io senta ogni dolore

Di gelosia,

Vuole amore

Ch'io la prenda, e ch'io la dia.

Di doppio torto

Bersaglio sono.

De la pena, che sopporto,

Del rimorso, che l'cagiona.

Par dolcezza esser amante,

Ed'è vna morte.

Ogni instante

Ce ne porta d'ogni sorte.

Chi non lo crede,

Vegga l'mio stato.

E gran pena de la fede

Il parer d'esser ingrato.

S C E N A VII.

Ildegonda.

* 1.

S Aldo amor, e amor de stenti.
 Chi lo vuol, non si lamenti.

Non vi mettete,

La pagherete.

Vera sorte senza pene,

B 2

E

E pigliarla come viene.
 Se non vuol guerra con l'onda,
 Il nocchier vada a seconda.
 Spesso cangiate,
 Non v'impegnate.
 Pura fede è pure stento:
 Bel camino è andar col vento.

S C E N A V I I I.

Balduino, e sudetta.

Bal. **D**Oue, doue ben mio?
 Se mi toglì il bel sereno,
 Il mio duol si fa più graue,
 Vn raggio sì breue
 Più tosto è baleno.
Ild. Se sian gli accenti tuoi veri, o mentiti,
 Io pensando mi ti dò;
 Ma sian veraci onò; son pur graditi.
 Pur han falsi, e si creda.
 D'un così caro inganno
 Si goda il dolce, e non si pensi al danno.
Bal. Tu m'incanti; ma dimmi. Ou'è Nicea?
Ild. Ah tu vieni a Nicea.
Bal. Mi disse Ilprando,
 Che la volea veder ne' suoi giardini;
 Che a fermarla io venissi.
Ild. E fortunata, li dissi.
 Temo sol che Nicea pende ad Isnardo
 Tuo nemico mortale.
Bal. Gran fatto a me non cale.

Pure

Pure stiamo offeruando. Eccola appunto
 Girar pensosa, e sola. Odi Nicea.

S C E N A I X.

Nicea, e sudetti.

Ni. **P**Er dona. Io non ti vidi. (taglia.
 Era co'l pentier mio stretta a bat -
Bal. Ogni duolo affannoso
 Da l'animo si sgombre
 Deh quì su'l suolo erboso
 Godi cō noi la cortesia de l'ombre.
Ild. Vn momento almen t'inuoli
 Del rammarico al rigore.
 E delirio del dolore
 Non voler, che ti consoli.
Bal. Dunque d'amor si canti
 (Amore è pieno
Bald. (Di bei pensieri,
Ild. a 3. (Che temprano al seno
 (I dolor fieri.
Ni. (Benche tal'vn s'accori, (tori.
 (La memoria d'amar par che rif-

S C E N A X.

Ilprando e sudetti.

Ild. **E**Cco Ilprando
Ilp. Sedete.
 Viene il nostro Signore

B 3

A

30 A T T O

A ricrear con voi gli affanni graui,
Dunque in pause soauì
Taccia la maestade, e parli amore.

Ma turbata è Nicea.

Qual nuuolo indiscreto

Offende il bel sereno?

Non è stanza di cure vn sì bel seno.

Ni. Chiude a quest'alma i sensi

Riuerente vmiltà.

Ild. E tema.

Bal. E riuerenza.

Ilp. E crudeltà.

Non hà gioia nel cor chi amor non hà.

Tutti fuor che Nicea.

Ni. Son deuota, e leale. Ogn'altro affetto

Io stimerei superbo

Verso la Maestà.

Ild. E cordoglio.

Bal. E contegno.

Ilp. E crudeltà.

à 3. (Non hà gioia nel cor, che amor nõ hà.

Ild. Alcun gioco a lei potria

Serenarla fantasia.

Bal. Facci am l'asconderello.

Egli è festoso, e bello.

Vno di noi si veli,

E poscia de i compagni

Ne i vicini cespugli ogn'vn sic

Quegli poscia suelato

Cerchi intorno ogni lato.

E chi è primo à trouarsi,

Quegli torni à vclarfi.

Ilp.

S E C O N D O.

31

Ilp. Diamo principio. Io uelerò Nicea.

Ni. Ria fortuna irai m'appanni,

Perche mediti gl'inganni.

Ilp. Con la benda, che amor mi reca,

Fò vendetta di chi m'acceca.

Bal. Noi ritiranci.

Ild. Offerueremo.

Bal. Intendo.

Ni. Siete nascosti? Or vegno.

Io cerco ventura,

Ma l'alma è sicura,

Che sol pene trouerà.

Pur si cerchi, che cercando

E tentando

Non si sente pouertà.

Io cerco il mio danno,

Che dolce è l'inganno

Di sperar fin che si può.

Il dolor del ben buggiardo

Piu che tardo

Piu penoso il sentirò.

Ecco.

Ilp. Perche turbarti?

Di ritrouare il tuo Re di se pentita?

Ni. Misera son tradita.

Ilp. Occhi cari non vi turbate,

Che hò ragione, s'io mi querelo.

Non è vapore, che turbi il Cielo,

Vn sospiro, che vuol pietate.

Occhi cari &c.

Vieni, ò bella.

Ni. Delascia,

B 4

Che

Che almen veggia s'è alcuno

A nostri amori intento. (tento.

Ilp. Quel che t'aggrada, o cara. Io son con-

Ni. Vn sol passo, che moui

A l'onor mio nemico,

Passo con questo ferro il sen pudico.

Ilp. Oime che fai? Deh tienti.

Ni. Su vieni pur. Su tienti.

Questo petto ferito

Piu bello a te farà

Con note de valore, e d'onestà.

Ilp. Deponi il ferro omai.

Che non fan di mestieri

Sentimenti sì fieri.

Il pensier di goderti omai si muta

In disio d'obligarti,

E brama di trouar l'alma perduta

Miglior legge d'amarti.

Qualche grazia mi chiedi,

Che senza altro tentar partir mi vedi.

Ni. Ecco il tempo, ch'io gioai al caro Isnar-

Il tuo gran core adoro

Ossequiosa, vmile.

Non si può non amare atto gentile.

E perche vegga, o Re, ch'amo il tuo bene,

Ascolta quel ch'io chiedo

Chiedo, che dritto miri

A gli affari d'Isnardo.

Io conosco quel core, e non fia mai

Che v'alligni perfidia.

E tu saggio ben fai

Gran maestra d'inganni esser l'inuidia.

Ilp.

Ilp. M'è cara la tua fè quanto il sembiante,

Pur l'alma mia costante

Vederti ancor si crede

Di piu teneri affetti ornar la fede.

Parto, e porto nel core i preggi tuoi.

Tu pur libera parti.

Quanto ad Isnardo poi

Gran pensiero non darti.

Ni. Pur dal periglio uscì,

E spero ancor d'Isnardo.

Ma son conforti frali

Sì picciole speranze in tanti mali.

Cor dolente, ch'accora

* 2.

Poca speme lo ristora.

Poche rugiade

Pertanto foco.

Ma pouertade

Fa caro il poco.

Penso i fati men seueri,

Ma a la fine son pensieri

Pur o mie pene

Voglio ingannarui.

Il fior del bene

Stà nel pensarui.

S C E N A XI.

Balduino, Ildegonda.

Bal. **H** Ai sentito Ildegonda?

Quanto ad Isnardo poi

Gran pensiero non parti

B 5

Da

Da sospettar non parti?

Id. Vuoi dir, che la caduta

Vera forse non è.

Mi parrebbe vn gran che?

Pur è via piu sicura

Creder possibil sempre ogni sventura .

Dunque s'offerui, e l'arte

Si schermisca con l'arte .

Bal. Non sò mouer gli spirti turbati

Al riparo del mal, che indouino .

E letargo, che vien dal destino ,

Aspettare che facciano i fati .

Id. Fa core Balduino . Io teco vnisco

E la fortuna, e l'alma .

Id. (Piu felici, e piu costanti

Bal. ^a ^{2.} (Son le leghe de gli amanti .

S C E N A X I I.

Lotario solo .

Q'Vesto don, che Nicea manda ad'Is-
Sò recare ad'Ilprando . (nardo,

Sempre importa a i potenti

I fatti risaper de i mal contenti .

Ciò vuoi dir che in vita mia

Hò letto affai ;

E da Seneca imparai

I misterj de la spia .

SCE.

S C E N A X I I I.

Andolfo solo .

GI A Lotario hà bei gioielli,
E la figlia co i fiocchetti .

già consulta di duelli ,

E saluta con ghignetti .

Ei vnol farsi glorioso

Ne gli annali de i Pasquini

L'ignorante ambizioso

E il sapor de i concettini .

* 3.

S C E N A X I V.

Ilprando, Balduino .

Ip. **D**ietro a questa portiera (glio
Oue a spacci segreti intender so-
Restringi ogni preghiera
De supplici vassalli in picciol foglio .
Prendi .

Bal. M'accingo a l'opra .

Ip. Solo ridur vorrei

Al valor di Nicea gli affetti miei .

Mà conuien, che pensando a l'alma bella,

Pure al bel guardo io pensi ,

Che son d'amor prima condotta i sensi .

Del valore son ben amante

Ma del valore

Caro splendore

B 6

E

E il bel sembiante.
Amo il bello, ch'è di fore,
Perch'è stanza d'un bel core.

S C E N A X V.

Isnardo, e sudetti.

Isn. Ecco Signore, io vegno —

Ilp. Come perfido, indegno?

Isn. Perfido a me?

Ilp. Se Balduin ci sente'

Tutto si scopre, onde lo sdegno io fingo.

Isn. Non dicesti o Signore

Ilp. Non dissi, o traditore,

Tutte le colpe, ond'è quell'alma infetta,

E serbai tutta l'ira a la vendetta.

Ma lo vò trar di pene.

Balduino.

Bal. Signor.

Ilp. Vanne veloce.

De la Regina intendi,

Se il suo febrile ardore ancor la coce.

Isn. Mio core alito prendi.

Bal. Più felice nouelle or or ti reco.

Ilp. Sì poca fede Amico?

Io finì quel rigor, perche vicino

Ci sentia Balduino.

Ancor non ti riscoti?

Isn. Cessato l'errore

Non cessa l'affanno.

Ci vuol tempo à gran dolore

Per

Per dar fede al disinganno.

E tempo omai, che il traditor gli sueli:

Bal. Da fiero sfinimento

La Regina il tuo sole è quasi spento.

Ilp. Oime che sento ò Cieli?

Bal. Se v'accorri il vedrai.

Isn. Non è più tempo. Il coglierò ben solo.

Ilp. Perfido ancor non vai?

Fuggi.

Isn. Vbbidisco.

Ilp. A la Regina io volo.

S C E N A X V I.

Balduino solo.

Bal. Scopro ogn'or più la scena

Da gl'inganni buggiardi,

Ma veggo ancor ch'io mio vedere è tardi.

Vn tardo lume

Fa più sconsiglio.

Veder tardi, è rio costume,

Fa spauento, e non consiglio.

Fui sconsigliato

Ma più non spero.

Vn rimorso disperato

E l'inferno del pensiero.

S C E N A X V I I.

Ildegonda e sudetto.

Bal. Doue, doue Ildegonda?

Ildeg. A l'inferma Regina.

Ma

A T T O

Ma veggio il duol, ch' il tuo gran core in-
A me dunque nol fidi? (nonda .

Poiche la sorte rea
Piu rimedio non hà,
Io tacendo volea
Risparmiarti il dolor de la pietà.
Vò temendo ogn'or più che finta sia
La caduta d'Isnardo,
E tal fauola dia
Vero argomento a la tragedia mia .

Ild. Onde n'auesti i segni?

Bal. Tu ben meco sentisti
Come placido il Re disse à Nicea
Di non temer d'Isnardo.
Io come Ilprando impone,
Lo fermo in sua maggione.
Poscia fra pochi instanti
Qui lo riuego al Re sdegnato auanti.
Il Re sorpreso allora
Mi manda a la Regina,
Io vado, e torno, e qui lo colgo ancora.
Ah creder non poss'io che il caso cieco
Tanto giammai s'ingegni
Di volermi ingannar costanti segni.

Ild. Gran sospetto in gran mente
Più viuace talora
L'ombre proprie colora.
Pure si ponga ogn'opra,
Perche il malor si scopra.
Pria d'vicin di palazzo aprirti spero
Qualche lume del vero.
Poiche impreso a more,

Cieca

S E C O N D O.

30

Cieca al mio ben son io;
Mà son Argo a l'altrui, perch'è piu mio.
Vn alma innamorata
Al suo bene insensata
Vsa in prò di chi s'ama i sensi sui. (trui.
Ild. *Bal.* a 2. (Il ben d'amore è cagionarlo al-
Ild. Mi voglio chiarire. * 4.

Con modo discreto
Si senti il segreto.
Si mostri che già
La cosa si sà.
Con sensi graditi.
L'affetto s'imiti
Che allor si fa dire .

Mi voglio &c.

Astuzie a consiglio .
Con tronche parole
Si tocchi oue duole.
Se il cor si toccò,
Ne gli occhi vedrò .
Vn alma sorpresa
Ha poca difesa,
Si scopre nel ciglio

Astuzie &c.

S C E N A X V I I I.

Ilprando solo .

A D'Isnardo Nicea manda il mio dono,
E a me Lotario il porta.
Omai chiaro sono,

Perche

Perche tanto in fauor del caro Isnardo
 Mi diceste costei.
 E perche egli tentasse
 Di fugar di Nicea gli amori miei.
 Ma che sperar poss'io da quella fede,
 Che a l'amante Signore
 Un affetto non cede?
 Ecco appunto Ildegonda.
 La vò tentar d'Isnardo,
 Che se le finse amante.

S C E N A XIX.

Ildegondo è sudetto.

Ilp. **T**I parti già?

Il d. **T** Da la Regina io parto,
 O glorioso Ilprando.

Ilp. E gloriosa piu
 La lealtade,

Che ad Isnardo, che cade,

Offerui tu. E gloriosa piu.

Il d. Or vuò scoprir se la caduta è finta.

Ferma gli serberei

à parte.

La mia fè sincera;

Se la caduta sua fosse ancor vera,

Ilp. Come? che sa costei?

Il d. Si turba egli è conuinto,

Che il suo disdegno è finto.

Ilp. Chi disse a te che con Isnardo io finga?

Il d. Nulla mi disse Isnardo,

Ma

Ma non è de le donne ottuso il guardo.

Ilp. Questa affettata scusa

Del tradito segreto Isnardo accusa?

Ma riuelarlo a donna?

Ah non è già così leggero Isnardo,

Ed in tale accortezza

Piu perfida tem'io, che leggerezza.

Sempre danno piu pensiero

I delitti di chi sa.

Cauto cor per fin leggero

Non imprende infedeltà.

S C E N A XX.

Isnardo è sudetto.

Isn. **V**engo adorato Ilprando —

Ilp. Ah disleale.

Isn. Fors' è ancor Balduino a la portiera.

Conuien che finga, e lo secondi anch'io.

Chiedo Signor perdono,

Perche figlie innocenti

Di sconsigliato cor mie colpe sono.

Ilp. Da Ildegonda ammonito

Mi confessa il misfatto. Empio così?

Isn. Il caso o Sire, e non il cor fallì.

Ilp. Vedrassi anima impura,

Che la tua fù perfidia, e non sventura.

L'incauto amore, o indegno,

In ira giusta io muto.

Isn. Parte con vero sdegno.

Io son perduto.

Corte,

Corte, fede, fortuna, amici, Re:
 Vn di voi m'hà tradito
 Quando? Come? Perche?
 Misero sento, e non intendo il colpo
 Del destino infierito,
 E de l'alta caduta io son stordito.
 Corte, fede, fortuna, amici, Re:
 Quando? Come? Perche?

Fine dell'atto secundo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Isnardo, Vberto.

Vbe. **V** Inei o forte
 L'iniqua forte.

Fan tranquilla vn alma pura
 Disinganno, ed innocenza,
 E soffrendo la sventura,
 Aspettar la prouidenza.

Isn. For che quella del mio petto,
 Non aspetto
 Bonaccia alcuna.
 E grandezza
 De la forrezza.
 Comercio non voler con la fortuna.

SCENA II.

Andolfo, e sudetti.

And. **L** Otario con le guardie a noi sen
 Deh mandate incontro (viene.
 Algun, che tratti bene,
 Che al douer lo determini,
 E accordi con le mancie i mezzi termini.
 Se non fate il consiglio,
 Và la casa in scompiglio.
Isn. Venga; il fulmine aspetto.

SCE.

Lotario, e sudetti.

Lot. **C**omanda il giusto Re, che a me cō-
La chiaue, ch'ei ti diede. fegni.

Isn. Son certi omai di mia caduta i fegni.

Prendi, ma non douea

Recar Lotario mai

Ambasciata sì rea.

Lot. Son leale a d'Ilprando,

Ed anteporre io foglio

A le grazie priuate il suo comando.

Vbe. Che modite merari

And. Gran rigor vuol dannari.

Lot. Comanda Ilprando pure,

Ch'io ne gli scrigni tui

Di Corte le scritture

Tutte ricerchi, e le riporti a lui.

Isn. Prendi le chiaui, e vanne.

Cerca ogni stanza mia;

Serui leale al Re, l'amico oblia.

Vbe. Ti fouenga Lotario,

Che ti condusse Isnardo a tale stato,

E base de la fede è l'esser grato.

Lot. A gli altrui tradimenti

Io fedele non sono;

Mà volo à le scritture. *An li n sergenti.*

Isn. Tarde le grazie sono

Le raccolte infelici.

Isn.

Isn. (Sparsi al volgo i benefici.

Vbe. a 3. (Sono error di cor gentile.

And. (Chi fouerchio innalza vn vile

(Fà vn ingrato, e piu nemici.

Lot. Ogni suo scrigno hò ricercato, e scosso.

Or guardate o Sergenti,

Se hauelle Isnardo alcuna carta addosso.

Isn. Come? alla mia persona?

And. Ciò non farai villano.

Vbe. A la sua forza omai t. opponi in vano.

Lot. Esequite.

Isn. Infelice, a che son giunto?

Vbe. Son di pietà compunto.

Lot. Che carta è quella? Or ecco.

Isn. Al Re ne darò conto.

Lot. Anzi al Senato

O infido, o sconoscente.

Le voci d'vn rubello il Re non sente.

Come? vna firma in bianco

Del regnante nemico.

Isn. Dal Re m'impetra vn vdienna, amico.

Vbe. Amico io piu non sono

Di chi contra il tuo Rege

Tenne trattati infidi.

Ah' l'consigliato Isnardo? oime che vidi.

And. Ti lascio anch'io, che teco

Piu trattar non conuiene.

(ne.

Fuor che vn poco di lingua, io son da be-

Isn. Almen vanne a Nicea. Di che sta notte

Solinga, e senza lume

Al tuo giardin m'attenda,

One i miei casi, e l'innocenza intenda.

And.

And. In questo io vò seruirti.

A la musa e gran dolcezza
Il veder gli amanti lieti.
Danno sempre in tenerezza
L'ambasciate de i Poeti.

Isn. Spero che almen Nicea schiua non fia
Di suelare ad'Ilprando
L'altrui perfidia, e l'innocenza mia
Da me l'empia fortuna
Appena torce il volo,
Che già rimango abbandonato, e solo.

Quindi auuien che ben souento
Il benefico si pente.
Far con le grazie suol
Nemici fieri.
Chi pentirsi non vuol
Gioir, e non sperar.

S C E N A I V.

Baldino solo.

V Idi contro ad'Isnardo il Re sdegnato,
E a riauere il mossa
Le scritture di stato.
Fù mio fin per Lotario
Il foglio riauere del Rè de Goti
Che da me Isnardo prese.
Lotario il ritrouò,
Ma perche il tutto a lui ridir non volli,
Ad'Vberto il mostrò,
Onde conuenne a me

Lasciar

Lasciar che si mostrasse il foglio al Rè.
Pur sul capo ad'Isnardo i nembi hò volti,
E se proue ggo astuto,
Che nò parli ad'Isnardo i nembi hò volti,
E se proueggio astuto,
Che nò parli ad'Ilprando, egli è perduto.
Chi gl'inganni hà ben orditi,
E viltà se poi s'allenta.
Cran misfatti non forniti
Son mortali à chi li tenta.

S C E N A V.

Andolfo solo.

C Erca d'esser solleuato
Vn Poeta, che non hà.
Hà Comedie in quantità,
E fa verlo anco in Senato
Vn Signor de le Molucche
Segretario mi cercò
E mi disse se saprò
Far iricci a le perucche.

S C E N A VI.

Lotario, e sudetto.

Lot. **C** Ome la passi?
And. Or, che hò lasciato Isnardo
Viuo misero in guai
E per viuer tra tanto

Voglio

Voglio le poesie porre à l'incanto .
Lot. Prezzo non troueranno
 Le pungenti scritture ,
 Ch'è gran sciocchezza il comperar pun-
And. A chi offerua, e versi fà (ture,
 Veramente è vn gran martire .
 Così poco non può dire ,
 Che non vrti in verità .

Lot. Ei farà bene assai, che le tue rime
 Il buon Lonati accetti ,
 E te ne paghi al fin con tre libretti .

And. Poiche ancortu nel dire
 Con torbice lauori ,
 Non faciam serenate a Sonatori .
 Me ne volo à Nicea .

Lot. La penti male,
 Se a le Dame te n' vai per vender versi .

And. Nō vò per questo . A lei mi manda Is-
 Perche sola stà notte (nardo,
 Nel suo giardin l'aspetti
 E tu per l'auuenire ,
 Se tener brami i vizi tuoi segreti ,
 Non prouocar Poeti . (tro ?

Lot. Come Isnardo à Nicea cōtro al teques-

Costui par che non distingua
 Palefando il bene , e' l male .

Questo studio di morale
 Fa pur lubrica la lingua .

Fia che gioui à farmi onore
 Il parlar de l'auuersario
 Vn buon zel referendario
 E la petca del fauore .

SCE-

S C E N A VII.

Nicea sola.

Plango d'Isnardo i casi
 Nel mio core, oue sono
 I tuoi meriti, e' l valore ,
 Con sensi piu mortali
 L'ingiustizia dei mali apprende amore.
 Allor, che a noi viene
 Sinistra ventura,
 E valor, se non ti cura;
 Ma in misere pene
 Veder chi s'adora,
 E viltà, se non accora.
 Allor che spietata
 La sorte a noi pare,
 E ferezza non penare
 Ma vn alma adorata
 Chi vede languire,
 E ferezza non morire.

S C E N A VIII.

Andolfo, e sudenta.

And. **C**he fa Nicea fra i libri?
 Vengo à legger solo d'amanti
 Sfortune, e pianti
 Somiglianza di ventura
 Far che i miseri consoli.

C

Che

Che la pena piu dura,

E il penar soli

And. Appunto Isnardo brama,

Che tu sola sta notte, e senza lume

Nel tuo giardin l'aspetti.

Ni. Venga. Lo bramo anch'io.

Ma deh come l'affligge il destin rio?

And. Lo saprai da lui stesso. Or tu mi spie-

Di questi libri in ordinata serie

Le distinte materie.

Ni. I titoli ne leggi.

And. A titoli non credo.

Sò ch'è moderna vianza

Auer titoli assai, poca sostanza.

Ni. Queste son opre in musica.

And. Sarà musica di gatte,

Perch'è musica, che morde.

Ni. Non tocchiamo queste corde!

Per pietà di chi le ha fatte.

Questi son di morale.

And. Oime questa morale

Suol chiamarsi arte perfetta!

Da guidar la guerra, e l'ozio

E a me pare vna scoletta

Da far bene il suo negotio.

Ni. Questi sono di Legge.

And. Riueriti comentarij.

Ni. Taci, nò è più tempo. Andiamo auanti.

And. In tanti libri vn vò vederne almeno.

Madona Porzia, ouero

Arte di far belletti,

Bianca man, ro'so labro, e capel nero.

Piglia.

Piglia. *Ni.* Taci.

And. Grasso. *Ni.* Taci.

And. E in pignata vitriata —

Ni. Chiudi le labra audaci.

And. Lascia che il male è vecchio,

E qui ve n'è piu d'vn, che tien lo specchio

Ma vien Codreno. Io vò.

Sarà Isnardo al giardin.

Ni. L'attenderò.

S C E N A IX.

Codreno, e sudetta.

Cod. **F**ortuna in man ci mette,
O mia dolce nipote, alte vendette

D'Isnardo scelerato

Mi fa giudice Ilprando.

Questo foglio firmato

Dal nemico regnante

Di seno a lui si prese.

Ni. Che sento? ah la calunnia —

Cod. E chiaro il tradimento.

Ma qui vien Balduino. lo gli vò incontro.

Ni. Gran fortuna. Ecco il foglio,

Onde ad Isnardo è il tradimento ascritto.

Quindi inuolar lo voglio

Perche manchi argomento al suo delitto.

S C E N A X.

Balduino, Codreno.

Bal. **Q**uesto, o Codreno amico
d'ylar in cortesia tempo non è.

Gia del nostro nemico
L'orribil causa atè comise il Rè.
In così chiari indici,
Perche si perde vn ora? (ra,
Se a l'orecchio d'Ilprando ci torna anco.
Torneremo infelici.)

Cod. Non si perde vn momento,

Bal. Dunque l'opra non si tardi,

E si spinga Ilnardo à morte,

Lieta sorte

Non è fatta per codardi.

(Non si ponga indugio alcuno,

Cod. (Mentre amico il tempo dura.

Bal. (Il saper de la ventura

(E il goder de l'opportuno (nardo?

Cod. Che veggio mai? che piu bramaua Is.

Per tauor, che da Corte ne ispiri,

Non s'accheta vn altiero talento.

La fortuna non sazia desiri,

Ne li vede superbo contento.

S C E N A XI.

Ilnardo solo.

Vengo a Nicea, che se non perge aita

A la mia fe tradita, no vò morire.

Di traditore il nome

Troppo è duro a soffrire.

Ne l'intante auer fortezza

Hà color di debolezza.

Ed'vn cor misero acempio

Esser

Esser fido, e parerempio.
Pur s'accrescano imei torti;
Questo ancor fia ch'io soporti.
E de' guail'ultimo bene.
Auezzarsi avincer pene.

S C E N A XII.

Nicea, e sudetto.

Ni. **S**ento gli amati accenti: O caro. **O**
Le tue sventure hò pianto! (quanto

Isn. Sempre e gloria de i mali il far pietade.

Ma i mici, benche mortali

Con sì bella pietà non son piu mali.

Ni. Ah che tremà il pensiero

Vedendo far l'inuidia

Ad alma sì gentil torte sì fiero.

Isn. Credi pur che mancamento

In me non fù

Non può stare il tradimento

In quel core, oue se tu.

Ni. S'io'l, credo? Ah potess'io

Far testimonio auenturoso, e forte

A l'innocenza tua con la mia morte.

Isn. Ben di leggier potresti

Trarmid'affanni.

Ni. E come.

Isn. Ad' Ilprando ingannato

Tosto esporre in mio nome,

Che il foglio a me trouato

Mi diede Balduino, e mi richiese

C 3

D'en-

D'entrar seco in congiura
 Co'l nemico regnante.
 Ch'ei conserua altri fogli
 Del nemico Sig. firmati in bianco.
 Quando al Re mi portai, che fu per dirlo
 Ma sempre i suoi sospetti
 Mi troncarono i detti.
 Che pure io finì a lui chieder perdono
 D'vna colpa non vera,
 Credendo Balduino
 Starsene come prima a la portiera.
Ni. Or volo; E perche vegga
 Se a tua saluezza intendo,
 Sappi che il foglio rio,
 Che ti trouò Lotario,
 Or inuolai da la Cartiera al Zio.
Isn. Quel foglio? oue lo ferbi?
Ni. Or or te'l porto.
Isn. Piace più quanto e piurara
 Gran costanza in gran beltà.
 E pur dolce in sorte amara
 Vn cara fedeltà.

S C E N A XIII.

Ilprando, Isnardo.

Ilp. **Q** Vi nascosi attendete
 S'egli giunge ti fermi,
 E prigion ti conduca a le segrete.
Isn. Questa e voce d'Ilprando: Oime se mai.
 Mi tradisse Nicca.

Pur

Pur e forza ch'io fugga: Ahi sorte rea.
Ilp. Disse Lotario a me, che fu quest'ora
 Qui verrebbe a Nicca l'amante Isnardo.
 Per fermar l'infedele
 Qui le guardie disposi,
 E venir volli anch'io per coglier lei
 Ne suoi furti amorosi.
 Donna colta ne gli amori
 Al rimprouero non regge;
 E corregge
 La vergogna co'i fauori.
Ni. Zit, Zit. Isnardo mio.
Ilp. Zit, Zit.
Ni. Eccoti il foglio,
 Che a te trouaro, ed a Codreno il tolsi.
 Prendi. Io tosto men'volo
 A riferire al Rè, come imponesti,
 Che l'iniqua scrittura
 Ti diede Balduino, e ti richiese
 D'entrar seco in congiura
 Co'l nemico regnante.
 Ch'ei ne serba molt'altre
 Dal nemico Sig. firmati in bianco;
 Che tu poscia n'andasti al Re per dirlo;
 Ma sempre i suoi sospetti
 Ti troncarono i detti.
 Che poi fingesti a lui chieder perdono,
 Ma di colpa non vera,
 Credendo Balduino
 Trouarsi, come prima a la portiera.
 Non son questi i tuoi sensi?
 Non rispondi? che pensi?

C 4

Ilp.

Ilp. Meglio farà che quindi
 Senza scoprirmi io parta. *a parte.*
 Che lasciando Nicea nel proprio ingan-
 I fidi indicj fui *(no,*
 A suelar seguiranno
 E la perfidia, e l'innocenza altrui
Ni. Che mormori in disparte?
 Che pensi? oime che fai?
 No'l trouo piu mi chiarirò co'llume,
 Che quì vicin lasciai.
 Odi Isnardo, oue sei? Poiche riebbe
 Il foglio disfatto,
 Piu di me non curando
 Se ne parti l'ingrato.
 Che fò misera? Porto
 Le sue discolpe al Re? sì? la costanza
 Per altrui leggerezza vnque non cessa;
 E basta a la virtù pascere se stessa.

Amor vero mal si vede
 Fin che dura la speranza
 Esser vuol vera costanza
 Tutta gloria de la fede.

Quando il premio è disperato,
 E il durar più valoroso.
 Non è mai ben generoso
 Chi si lagna de l'ingrato.

SCE-

S C E N A XIV.

Balduino solo.

MI fà saper Codreno,
 Che hà smarrito lo scritto,
 Che apponeua ad Isnardo il gran delitto.
 N'hò piu d'un somigliante,
 Che il Re Goto pur fece,
 E lo porrei de lo smarrito in vece.
 Ma scoprirmi à Codren tanto non oso,
 Che se contro ad Isnardo
 Meco pur or s'vnio,
 Ei fù sempre in suo core emolo mio.
 Piu tosto ad Ildegonda io fiderei,
 Già con la mia condotta
 E la fortuna, e'l core vni costei.
 Ma fidarmi di donna?
 Chi scaricato hà l'arco,
 Dietro lo stral volante in van si torce.

Consigli di mezzo
 A grand'vopo sono scarsi.
 E vn'inutile ribrezzo
 Quel fidarsi, e non fidarsi.

S C E N A XV.

Ildegonda, e sudetto.

Ildegonda. **B**alduin ti rallegra *(ua*
 Si fè prigion Isnardo allor che vici-

C 5

Del

Del Giardin di Nicea
A l'amica fortuna
Mostra l'alma giuliua.
Che di stella ancor fausta
Auuelena le tempre
Quel costume fatal di temer sempre.

Bal. Oime il foglio —

Ild. L'intesi: egli è smarrito.

Bal. E questo vn somigliante,
E senza che Codren punto s'accorga,
Por lo potresti a lui ne la cartiera.

Ild. Ogn'opra vi porrò. Tu vanne, e spera.

Bal. Altro non dico.

Ild. Basta.

Ben fai se à scoprirti
La finzione d'Ilprando
La tua fida Ildegonda attenta fù
Vanne placido omai, non temer più.
Egli è vn'gran tradimento,
Che al misero si trama.
Sola al pensarui inorridir mi sento
de l'Innocente Isnardo
Gia mi diede Nicea qualche contezza
Pure di Balduino
Io vorrei se non gloria, almen salvezza.

SCENA XVI.

Ildegonda, Nicea, Vberto.

Ni. **T**Osto, o fidato Vberto,
Ad Ilprando mi guida

Prima

Prima che Isnardo ancida

L'empia calunnia, e rea.

Vbe. Come? innocente Isnardo? Andiam

Ild. Deh rimanti mio caro. (Nicea.

Tolse costei di seno

D'Isnardo il caso amaro.

Vbe. Io tuo caro? vien meno

Per souerchio piacer l'alma gioconda.

Ritorniam Ildegonda.

Ni. Ah' ti souenga Vberto,

Ciò che dei ad Isnardo.

De suoi nemici il tradimento è certo.

Ei perirà, se'l mio soccorso è tardo.

Vbe. Benche lieue la speme

Di liberar l'amico il cor mi bea.

Andiam' pure ò Nicea.

Ild. Nieghi dunque star meco,

Ed a quel cor, che adoro

Vana preghiera io reco?

Vbe. D'amorosa tempesta

Troppo gagliarda è l'onda.

Ritorniamo Ildegonda.

Ild. Si mia vita.

Ni. Infedele.

Vbe. A l'amato, o a l'amico io son crudele.

Ild. (Se l'affetto è con valore,

Ni. à 3. (In battaglia il cor si mandi.

Vb. (Non è fede, non è amore,

(Se non vince affetti grandi.

Vbe. Combatto, e v'anco, e tu perdona Isnardo

Se per la bella, ond'ardo

L'amante cor cede.

C 6

Tu

Turimanti Ildegonda ; andiam Nicea.
Ild. Più rimedio non v'è. Già l'innocente
 Ad Ilprando si scopre: ed io che tardo
 La noua grazia a racquistar frà i primi
 Del risorgente Isnardo?
 Ma già mi pare, o belle,
 Che spiaceuol vi fia
 Il variar de l'inconstanza mia. * 6.

Non son più quei tempi
 Di salda constanza
 Finita è la moda.
 Fermezza si loda
 Ma s'vsa mutanza
 Vedendo gli amanti
 Che siamo costanti
 Ne fanno poi scempi.

Non son piu &c.

SCENA VII.

Codreno, Ilprando, Vberto.

Cod. **P** Erdon Signor, perdono.
 Più del foglio smarrito,
 Perche trouar no'l sò, perduto io sono.
 Perdon &c.

Ilp. Forse il ritrouerai.

Qui Balduin si chiami,
 E si conduca Isnardo.

Vbe. Chiedon d'entrare a voi
 Ildegonda, e Nicea.

Ilp. Vengano entrambe.
 Già tuilupparsi io sento

De

De l'innocenza i fati.

SCENA XVIII.

Ni. Ild. Isn. e sudetti.

Ni. **S** Ignor, cui giusto appella

Ilp. **B**asta. Vuoi dirmi, o bella,
 Che capo Balduin d'empia congiura
 Diè quel foglio ad'Isnardo.

Isn. E ch'io ne venni
 A te per palesarlo.

Ilp. E che molt'altri
 Quell'anima proterna
 Dati dal Goto Re pur ne conserua.

Isn. Ei n'hà contezza appieno.

Ild. Lasciami dire almeno, (imposto
 Che a me quest'altro hà dato, ed hammi
 De porlo di nascosto
 Fra gli scritti a Codreno, (gno.

Ilp. Proua non manca omai contro a l'inde-

SCENA ULTIMA.

Balduino e sudetti.

Bal. **E** Ecco a tuoi cenni io vegno.

Ilp. **A**uretti di quel foglio,
 Che fu perdute auante,
 Qualch'altro somigliante?

Bal. Io Signor?

Isn. Tu scale.

Sai

Sai che dicesti a me.

Ild. Negar non vale.

Bal. Ah tu pure Ildegonda?

Ild. Balduin, se t'amai già,
De l'amore or son pentita.

Amar perfidi, e viltà,
Ciò che s'ama, ancor s'imita.

Ilp. Sleale, in van ti celi.

Mira se questi uscìro
Di tue mani infedeli.

Farai Codreno imprigionar costui.

Tu cercherai de le congiure ordite,

E poscia contro a lui

Sian le leggi esequite.

Tua lealtade ò mio fidato Isnardo

Sol d'vna colpa è rea,

Che pria non mi scopristi

Gli amori di Nicea.

La tua Bella in tuo prò

D'onestà, di costanza i raggi spande.

Co'suoi meriti mostrò,

Che ben amar non può,

Che vn alma grande.

Dalle la fè di sposo.

Isn. O fida.

Ni. O caro.

Isn. Ma'l mio fidato Vberto

Senz'Ildegonda muor.

Ilp. Le sia consorte.

Ild. Tua sarò fin ch'io viua.

Vbe. Io fino à morte.

(Solo)

(Solo pensi l'innocenza

(A serbare i suoi candori.

Choro.

(Pennerà la prouidenza

(Per gli affari, e per gli amori.

Fine del terzo, & vltimo Atto.



* Num. 1.

Per così

Son piu di

Ch'io me l'aspetto

Nel core piagarmi.

E poscia lasciarmi

Co'l ferro nel petto

Per così &c.

Gran mercè,

Ma non è

Ch'io no'l vedeffi.

Del perfido amore

L'orgoglio, e'l rigore

Son sempre gli stessi.

Gran mercè &c.

* Num. 2.

Alme fedeli ma sventurate

Fate, fate, mai nulla si fa.

Vaghe sembianze piu sono ingrato.

Sono Compagne superbia, e beltà.

Oime sentite l'amare pene;

Peno, peno, mai fine non fò.

Chiamo pietade, pietà non viene;

Verra poscia che morta sarò.

Scena

* Num. 3.

Scena aggiunta d' Ildegonda,

& Vberto.

Ild. Or amo Balduino, e pur d'Vberto

Mi riman qualche senso,

Non l'amo nò, ma volentier'vi penso.

Non disprezzi chi prima gradi.

Che il tradito gran guerra ci fa.

Se or non piace, si tenga così,

Che fors'anco l'umor tornerà.

Non offenda chi già si fidò,

Che'l'offeso non serba la fè.

Alma grata perire non può.

Il dispreggio mai saggio non è.

Si parte, e vedendo vberto ritorna.

Vb. Ancor fuggirmi ò fiera?

Ild. Perdona, io non ti vidi.

Vb. Abbaglia altra beltà quegli occhi

Ild. Sempre Vberto in querele. (infidi.)

Vb. Etu sempre infedele.

Ancor mi nieghi il pianto?

Così barbara sei?

Ild. Non son poi tanto.

Ild. Etu gentile Vberto,

Per cui sì spesso hò pianto,

Si adirato con me?

Vb. Non

Vb. Non son poitanto.
Deh sperar poteſs'io
Che tu tornaeſti vn di.
Dimmi, il fareſti o cara?

Id. Io ſtò coſi.
Tu gradireſti poi, chi di laſciarti
Si toſto ſi penti?
Tornereſti a fidarti?

Vb. Io ſtò coſi.

Id. Ma crederai, ch'io t'ami,
Se ſi perfida parui?
Geloſo acreo farai?

Vb. Voglio penſarui.
E voi luci gradite
S'io torno a vagheggiarui
V'asconderete piu?

Id. Voglio penſarui. ſi parte.

Vb. Coſi paſſò col vento
La leggera ſperanza.
Il piacer d'un momento
Mi laſcia co'l dolor del'incoſtanza.

A penſarui è pur amaro
Che l'amor cagioni ſtento.
Vn affetto coſi caro
Non dourebbe eſſer tormento.

Deh non fate o luci belle
Che ogni gioia mi ſ'inuoli.
Sempre

Sempre è gloria de le ſtelle
Che la fede ſi conſoli.

* N.4.

In amore ſon doglie, e poi doglie.
Tormentata ſ'afflige la fede;
Ma perfidia per pianti non cede.
Suenturato quel cor che mi coglie.
In amore &c.

E vna vita di ſtenti, e poi ſtenti.
Si vorrebbe pur metter pietade.
Da quegli occhi vna ſtilla non cede
Che l'ingrato non bada a tormenti.
E vna vita &c.

* N.4.

Di grazia non dite
D'auer mi pietà.
Tacete, ammutite,
Che amor ſentirà.

Piu fier mi ſaria,
Che ſiero non è.
Non vuol che vi ſia
Chi pianga per me.

* N.5.

Se vel diceſſi (o Dio)
Vi ſpezzerebbe il core!
Ma vn cor sì fatto è il mio;

Che

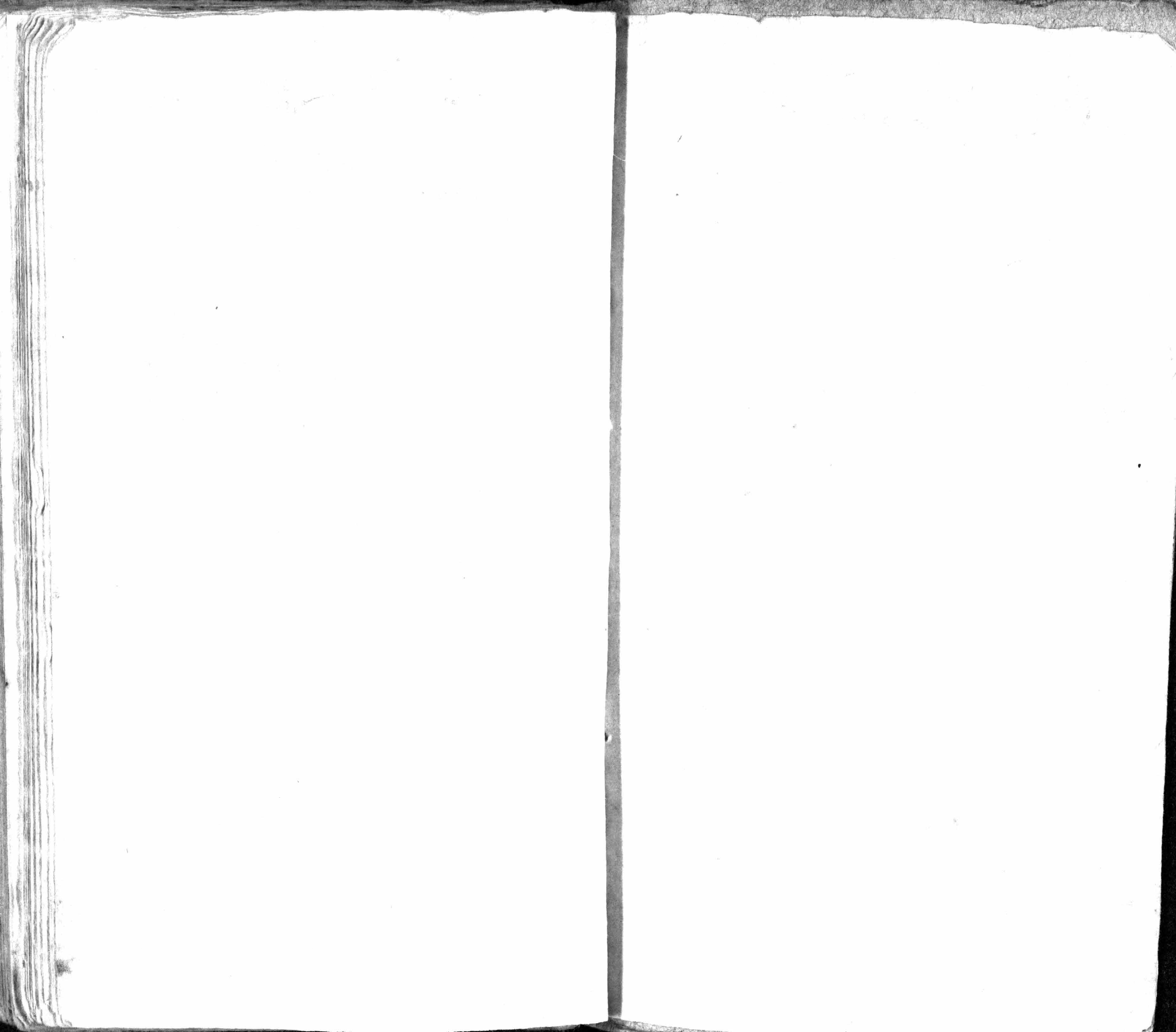
Che non sà dir che more.

**Le fiere pene (o fiere)
Trarrian da' marmi il pianto.
Pur non sò dir sol tanto
Da farui dir: son vere.**

*** N. 6.**

**Di grazia non dite
D'auer mi pietà.
Tacete, ammutite,
Che amor sentirà.**

**Piu fier' mi saria,
Che fiero non è:
Non vuol che vi sia
Chi pianga per me.**



San Juan

from San Juan

San Juan

San Juan

67

San Juan